

XXVII domenica del TEMPO ORDINARIO

Luca 17, 5-10

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sràdicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe.

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sérvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».



I LETTURA

Dal Libro del profeta Abacuc 1, 2-3; 2, 2-4

Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione?

Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente.

È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà.

Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».

II LETTURA

Dalla II lettera di San Paolo apostolo a Timoteo 1, 6-8.13-14

Figlio mio, ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza.

Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo.

Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.

L'enorme potenza di una fede minuscola

Accresci in noi la fede. Invocazione eterna di ogni discepolo: aumenta, aggiungi, rinsalda la fede, è così poca, così fragile. Non c'è preghiera più limpida, ma Gesù non la esaudisce. **La fede non è un “pacco-dono” che arriva da fuori, è la mia risposta ai doni di Dio, la mia risposta al suo corteggiamento amoroso.**

«Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “sradicati e vai a piantarti nel mare” e vi obbedirebbe”. Gusto la bellezza e la forza del linguaggio di Gesù e della sua carica immaginifica: il più piccolo tra tutti i semi intrecciato a grandi alberi che danzano sul mare! Un granello di fede possiede la potenza di sradicare gelsi e la leggerezza del seme che si schiude nel silenzio; un niente che è tutto, leggero e forte. Ne basta poca di fede, anzi pochissima, meno di un granello di senape, una formichina, come dice il poeta J. Twardowski: «anche il più gran santo/ è trasportato come un fuscello/ dalla formica della fede».

Ho visto alberi volare, ho visto gelsi in volo sul mare come uno stormo di gabbiani. Ho visto, fuori metafora, discepoli del Nazareno, vivere su frontiere in fiamme e salvare migliaia di vite; uomini e donne fidarsi l'uno dell'altra e affrontare problemi senza soluzione con un coraggio da leoni; madri e padri risorgere a vita dopo la morte di un figlio; disabili con occhi luminosi come stelle; una piccola suora tutta rughe rompere i millenari tabù delle caste. E questo non accadeva per sopravvenuti, inattesi prodigi, ma per il miracolo continuo, unico che ci serve, di amori che non si arrendono. Lo sottolineano parole difficili: quando avete fatto tutto dite “siamo servi inutili”. Inutili, nella nostra lingua, significa che non servono, incapaci, improduttivi. Ma non così nella lingua di Gesù: non sono né incapaci né inutili quei servi che arano, pascolano, preparano da mangiare. E mai è dichiarato improduttivo il servizio. “Servi inutili” significa: servi che non cercano il proprio utile, senza pretese, senza rivendicazioni, che di nulla hanno bisogno se non di essere se stessi.

Non cerco il mio interesse, non è la ricompensa ma il servizio ad essere vero! **Il servizio è più vero dei suoi risultati, più importante del suo riconoscimento.**

Il nostro modo di sradicare alberi e farli volare? Scegliere, in questo mondo che parla il linguaggio del profitto, **la lingua del dono**; in un mondo che percorre la logica della guerra, battere la mulattiera **della pace**.

Allora per sognare il sogno di Dio mi bastano i grandi campi del mondo, la formica della fede, e occhi di profeta: e lo vedrò, il sogno di Dio, come una goccia di luce impigliata nel cuore vivo di tutte le cose.

Ermes Ronchi

Sono deluso ma rimango!

Credere nel tempo della prova

*Meditazione per la XXVII domenica del Tempo Ordinario
(Luca 17, 5-10)*



*«Ti sembra una cosa da poco la fede dei credenti,
perché non hai bilancia per pesarla.
Ma ascolta dove conduce e saprai misurarne il
valore».*

Sant'Agostino, Omelia 40,8

Credere nelle prova

Se credere che Dio opera nella storia dell'umanità è già di per sé difficile, lo è ancora di più nel tempo della prova. Quando intorno a noi si perpetua l'ingiustizia, quando i cattivi prosperano e trionfano, quando i miti e i buoni sono messi da parte, è normale chiedersi dove sia Dio, perché non intervenga, come mai la storia vada in questa direzione. Colui che quotidianamente cerca di credere, in queste circostanze vacilla. E a volte questo tempo oscuro dura a lungo, non sembra finire, e la tentazione ci induce a pensare che questa notte non finirà mai. È il tempo della passione, quello nel quale, come dice sant'Ignazio negli *Esercizi spirituali*, «la divinità si nasconde», Dio cioè non è evidente con la sua gloria e la sua potenza nella realtà degli uomini.

Attendere con fede

È il tempo nel quale non dobbiamo vergognarci di affrontare Dio, proprio come fa il profeta Abacuc, che rivolge questo interrogativo al Signore: «Perché resti spettatore dell'oppressione?» (Abac 1,3). Abacuc chiede conto a Dio del perché del male, perché il popolo deve subire l'umiliazione di essere sottomesso proprio dai Caldei. È vero, dice Abacuc, Giuda ha peccato, ma perché deve essere sopraffatto da chi è ancora più peccatore, perché Dio sceglie proprio i Caldei per punire Giuda?

Dio interviene nella storia in maniera paradossale, imprevedibile e misteriosa. Risponde al profeta, invitandolo all'attesa della vittoria finale, non fa riferimento a un tempo, perché è proprio in quell'attesa che il giusto rivela la sua fede, quella stessa fede, cioè quella capacità di attendere, che diventa l'occasione della sua salvezza: «il giusto vivrà per la sua fede» (Abac 2,4), espressione che sarà centrale nella teologia paolina e ritornerà in diversi passi (Rm 1,17; Eb 10,38; Col 3,11).

Una storia antica

La storia d'Israele è il racconto di un cammino per arrivare a credere. Nel viaggio lungo il deserto ci sono molte occasioni di prova, momenti in cui Israele si sente perso, ha paura di non farcela, ci sono momenti in cui si sente sopraffatto dalla fatica e ha paura che Dio lo abbia abbandonato. Il Salmo 94 ricorda uno di questi momenti: il popolo mormora contro Dio per la mancanza d'acqua a Massa e Meriba (cf Es 17). In quei momenti di prova anche noi dimentichiamo chi è Dio, il suo volto viene distorto dalla nostra sofferenza e non riconosciamo più in lui il pastore che guida il suo gregge.

Reagire nella prova

Cosa fare nel tempo della prova, quando la fede sembra venire meno? La seconda lettera a Timoteo ci rimanda proprio a un momento di prova per Paolo: egli è in carcere. È un momento

di prova per l'intera comunità, rimasta non solo senza guida, ma che vede in prospettiva un futuro oscuro. È probabile che in quelle circostanze alcuni nella comunità siano tornati indietro e altri forse saranno stati tentati di farlo: se Paolo è in carcere, se Paolo morirà, se resteremo senza guida, vuol dire che Dio non è onnipotente, vuol dire che Dio ci ha abbandonato, non vale la pena continuare a credere. Sono pensieri che attraversano anche la comunità oggi, quando le cose non vanno come ci aspettavamo, quando siamo delusi da coloro che dovrebbero guidarci, quando a vincere sembrano sempre i peggiori. Eppure Paolo, proprio dal carcere, invita a ravvivare il dono che abbiamo ricevuto, il dono dello Spirito, il bene che ci è stato affidato, cioè il messaggio che Cristo è morto per noi e non ci abbandonerà mai.

Il rapporto con Dio

È probabilmente proprio in un contesto di crisi della prima comunità cristiana, quando non sembra più che valga la pena continuare a credere, che Luca ricorda quella richiesta che i discepoli rivolgono a Gesù: «accresci la nostra fede» (Lc 17,6). Accresci, Signore, la nostra fede quando ci viene voglia di mollare, quando non riusciamo più a sperare, quando i violenti sembrano vincere sempre, quando Tu sembri assente...

È allora, nel tempo della prova, che scopriamo quale rapporto abbiamo con Dio: ci rendiamo conto infatti se siamo capricciosi, come bambini che non vedono altro che il loro bisogno immediato, ci accorgiamo se siamo adolescenti che avanzano pretese, convinti che a noi sia dovuto tutto e subito, ci accorgiamo se siamo rassegnati, come persone deluse che non si aspettano più niente!

La relazione vera con Dio è invece quella che sa di inutilità: siamo servi inutili! Siamo servi, cioè non padroni di quello che disponiamo, ma siamo addirittura inutili, cioè non serviamo a niente se non è Dio che ci impiega nella maniera più opportuna. Avremo compreso il senso della relazione con Dio quando saremo arrivati a metterci semplicemente a sua disposizione, quando ci saremo messi con disponibilità nelle sue mani: Signore, so che tu farai...non pretendo, non mi rassegno, ma umilmente mi fido di te! Forse è questo il granello di senape che ci permette di spostare le montagne!

La crisi della responsabilità

I termini usati da Gesù ci fanno pensare a un discorso rivolto alla comunità, probabilmente scossa e tormentata da questa incapacità di fidarsi del Signore nel tempo della prova. Il termine 'servo' rimanda proprio all'attività ministeriale delle varie figure che cominciavano a costituire l'impalcatura istituzionale della prima comunità.

Il servo che è impegnato ad arare rimanda infatti all'immagine dell'evangelizzazione, di colui che è impegnato a gettare il seme della parola, così come il servo che pascola il gregge richiama la figura di colui che ha il compito di governare la comunità. Tutto questo ci fa pensare che probabilmente la mancanza di fede serpeggiava tra i capi stessi della comunità, creando smarrimento e delusione. Al contrario, coloro che hanno ruoli di responsabilità dovrebbero dare l'esempio, riconoscendo l'inutilità/gratuità del proprio ministero e mettendosi con umiltà nelle mani di Dio.

Leggersi dentro

- Quale immagine del tuo rapporto con Dio è emersa nel tempo della prova?
- Come stai cercando di ravvivare il dono che Dio ha messo in te?

Preghiera

Sempre più vicina è la città di Gerusalemme,
sempre più radicali le richieste
verso chi permane al tuo seguito:

Maledetti coloro che opprimono gli indifesi!

*Perdona fino a sette volte il fratello
che compie gesti ingiusti nei tuoi riguardi.*

Come i discepoli, ti invochiamo:

“Signore, aumenta la nostra fede”.

Ma tu ci inviti ad aprire gli occhi del cuore:

Contemplate il fiorire del granello di senape

e, adoperando il linguaggio delle favole dei bambini,

ci dici che

*sradicheremo alberi e li faremo volare
fino a radicarsi nel mare.*

E arrivi all'immagine estrema della condizione dello **schiaivo**
per indicare come vivono i **figli del Regno**:

*quando vi sarete spremuti fino all'estremo,
dite :“siamo servi inutili”.*

Aiutaci Signore ad osare la gratuità.

In un mondo che rivendica i diritti con la guerra
rendici testimoni della Bellezza del tuo invito:

Beati gli operatori di pace.